

La corsa dell'Africa allo sviluppo

Il Continente nero offre tante opportunità di investimento alle aziende

Massimo Di Nola

■ Sapete qual è il Paese che nel primo trimestre del 2011 ha registrato il maggior aumento del Pil? Il Ghana. E quello che negli ultimi 5 anni ha fatti i maggiori progressi nell'agevolare gli imprenditori secondo la Banca Mondiale? Il Rwanda che ormai figura in 58esima posizione. L'Italia è all'80esimo posto.

Il tasso medio di crescita del Pil nell'Africa subsahariana è attorno al 5,5% e tale dovrebbe restare anche nel 2012, secondo le ultime stime del Fmi. Con i Paesi più poveri, come Etiopia o Mozambico, che cresceranno di più. Anche il Sudafrica, l'economia più evoluta del Continente ma con i maggiori problemi sociali (disoccupazione oltre il 25%) crescerà del 3,5 per cento.

Il giudizio comune di chi guarda all'Africa oggi è: lo sviluppo c'è, ma è a macchia di leopardo. Verissimo. Ma è un leopardo sempre più "chiaro". E vale anche la pena di esaminare cosa c'è sotto la pelliccia. Le materie prime? Indubbiamente, se si guarda a Paesi come l'Angola (petrolio) o lo Zambia (rame). Ma le risorse non bastano. La Nigeria, ricca di petrolio, ha buttato al vento centinaia di miliardi di dollari ricavati dal petrolio per colpa dei suoi governanti. Che adesso, per fortuna, sono cambiati.

Ed è questo un altro elemento a cui guardare con attenzione: anche nei Paesi peggio governati c'è una forte opinione pubblica e una classe media crescente, giovane, che ha studiato e che comincia a chiedere conto dell'utilizzo delle ricchezze ai propri governanti.

pra e sotto la cintura del Sahara è lunga: Marc Ravalomanana in Madagascar, Moussa Camaranelle Guinea Conakry, Mamadou Tandja in Niger, Laurent Gbagbo in Costa d'Avorio, Ben Ali, in Tunisia, Hosni Mubarak in Egitto e ora Gheddafi.

Oggi nessuno è in grado di predire con esattezza quale sarà il nuovo contesto che nascerà dopo la Primavera araba. Tutti gli occhi sono puntati sulla maggior o minore tinteggiatura islamica o invece laica dei nuovi governi, ma si dimentica una conquista che resterà: la maggiore *accountability* nella gestione delle ricchezze pubbliche. Che torna a vantaggio di tutti, incluse le nostre imprese.

È uno dei temi del quinto Forum sulle relazioni tra Europa e Africa che si terrà a Taormina il 6 e 7 ottobre, organizzato dalla Fondazione Banco di Sicilia in collaborazione con the European House-Ambrosetti: «Si è aperta una finestra storica di opportunità per l'Europa per rilanciare, su basi di mutua convenienza, una strategia bi-continentale euroafricana per la crescita», sostiene Paolo Borzatta, senior partner di Ambrosetti.

Spiega anche Pier Luigi d'Agata, direttore di Assafrica & Mediterraneo, che raggruppa le aziende italiane che operano nel Continente e che si mantiene in stretto contatto con le "Confindustrie" dell'altra sponda del Mediterraneo: «In Nordafrica stanno crollando le grandi lobby familiari e i monopoli, lasciando maggior spazio alle piccole e medie imprese locali e straniere. Ne sono

sono orientati ad aumentare gli investimenti».

Perché il potenziale di crescita non è limitato alle materie prime. Sono diversi i motori di sviluppo. Innanzitutto il fenomeno dell'urbanizzazione: oggi città come Kinshasa, Lagos, il Cairo hanno più di 10 milioni di abitanti. Cambiano i consumi: crescono l'edilizia, i servizi sanitari, le reti urbane, il commercio e il credito. Altro capitolo fondamentale è l'agricoltura: il passaggio dall'autosussistenza alla produzione di prodotti di largo consumo per i mercati urbani (e l'export) richiede cambiamenti radicali: nuove coltivazioni, stra-

LA PARTITA CON LA CINA

Pechino ha saputo profittare più di tutti del rilancio africano. La partita per l'Europa non è ancora persa. Ma va giocata insieme

de rurali, impianti di trasformazione. Lo stesso vale per l'energia: non tutti i Paesi africani dispongono di risorse petrolifere ma la maggior parte è in grado di produrre biocarburanti. Si aggiunge l'immenso potenziale idroelettrico dei grandi fiumi africani.

Infine c'è la new economy. Già oggi l'Africa è uno dei mercati in maggiore crescita per i telefoni cellulari. Nella maggior parte dei Paesi mancano adeguate reti informatiche e quindi, attraverso i telefonini viaggiano pagamenti, informazioni e transazioni di ogni tipo. Sempre più spesso con applicazioni made in Africa.

formatici, ingegneri, medici. E Paesi come Ghana, Sudafrica, Senegal, Rwanda stanno entrando nel pool degli esportatori mondiali di servizi per multinazionali: call center, attività di back office. Come gli indiani.

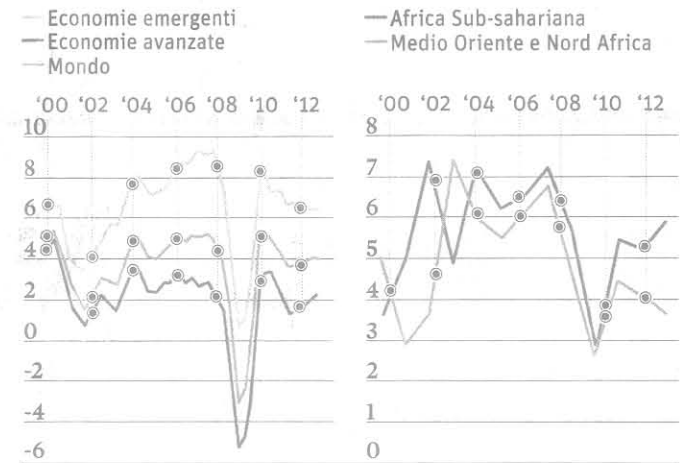
Finora del rilancio africano ha saputo approfittare più di tutti la Cina. Ci sono due modi di guardare a questo fenomeno. Uno è di accusare Pechino di "rapinare" l'Africa.

L'altro è di cogliere le opportunità che comunque si aprono con lo sviluppo. In Angola, oltre alla Cina che la fa da padrone, lavorano anche imprese brasiliane, francesi, portoghesi. In Mozambico Cmc Ravenna è la prima impresa di costruzioni e dagli ultimi dati Ance emerge che nella sola Africa subsahariana i costruttori italiani hanno in corso commesse per oltre 9,300 miliardi di euro. E il primo mercato è l'Etiopia, un Paese che viene comunemente definito come "colonizzato" dai cinesi. «Ma il Governo di Addis Abeba si è reso conto che quello che si paga poco, vale anche poco», spiega il vicepresidente dell'Ance, Gian Domenico Ghella. Anche in Sudan, altra "colonia cinese", sono sempre gli italiani a costruire oleodotti e raffinerie. Mentre lungo tutta la Costa Orientale (oltretutto in Algeria e Mozambico) è il gruppo Cremonini a presidiare il business delle catene del freddo.

Quello che ancora manca all'Italia e all'Europa non è l'iniziativa imprenditoriale ma è un approccio di sistema capace di coordinare supporto ai governi e alla società civile, flussi finanziari, supporto allo sviluppo.

La crescita globale

Andamento Pil per area in percentuale. Anni 2000-2012 (stime)



Fonte: Fmi World economic outlook

LIBIA

Anna, l'italiana che ricostruisce per gli americani

Angela Manganaro

■ Alla fine di enormi sforzi per ricostruire dalle macerie, Anna Prouse ha ottenuto un riconoscimento a cui non teneva affatto: gli iracheni le riconoscevano il titolo di «honorary man». Una donna, italiana, bionda e poliglotta, team leader per la ricostruzione nella provincia di Nassiriya indicata dagli americani e scelta dal ministero degli Esteri italiano, era ammissa alla presidenza del consiglio.

EGITTO

La lunga strada da Mandela a piazza Tahrir

Ugo Tramballi

■ Il modo pacifico con il quale i giovani del Cairo hanno conquistato piazza Tahrir, costringendo Mubarak a dimettersi, è stato definito ghandiano. C'è un altro esempio africano e temporalmente molto più vicino: Nelson Mandela, l'uomo che dopo 28 anni di carcere ha sconfitto l'apartheid. Il 28 novembre in Egitto si vota. Il 34% dei seggi parlamentari andrà a

Il giudizio comune di cui guarda all'Africa oggi è: lo sviluppo c'è, ma è a macchia di leopardo. Verissimo. Ma è un leopardo sempre più "chiaro". E vale anche la pena di esaminare cosa c'è sotto la pelliccia. Le materie prime? Indubbiamente, se si guarda a Paesi come l'Angola (petrolio) o lo Zambia (rame). Ma le risorse non bastano. La Nigeria, ricca di petrolio, ha buttato al vento centinaia di miliardi di dollari ricavati dal petrolio per colpa dei suoi governanti. Che adesso, per fortuna, sono cambiati.

Ed è questo un altro elemento a cui guardare con attenzione: anche nei Paesi peggio governati c'è una forte opinione pubblica e una classe media crescente, giovane, che ha studiato e che comincia a chiedere conto dell'utilizzo delle ricchezze ai propri governanti.

La lista di quelli impresentabili, caduti negli ultimi anni dietro un'ondata di pubblico sdegno, so-

Africane si terra a Taormina il 6 e 7 ottobre, organizzato dalla Fondazione Banco di Sicilia in collaborazione con the European House-Ambrosetti: «Si è aperta una finestra storica di opportunità per l'Europa per rilanciare, su basi di mutua convenienza, una strategia bi-continentale euroafricana per la crescita», sostiene Paolo Borzatta, senior partner di Ambrosetti.

Spiega anche Pier Luigi d'Agata, direttore di Assafrica & Mediterraneo, che raggruppa le aziende italiane che operano nel Continente e che si mantiene in stretto contatto con le "Confindustrie" dell'altra sponda del Mediterraneo: «In Nordafrica stanno crollando le grandi lobby familiari e i monopoli, lasciando maggior spazio alle piccole e medie imprese locali e straniere. Ne sono consapevoli i nostri associati che non solo non hanno intenzione di abbandonare il campo ma

africano. La partita per l'Europa non è ancora persa. Ma va giocata insieme

de rurali, impianti di trasformazione. Lo stesso vale per l'energia: non tutti i Paesi africani dispongono di risorse petrolifere ma la maggior parte è in grado di produrre biocarburanti. Si aggiunge l'immenso potenziale idroelettrico dei grandi fiumi africani.

Infine c'è la new economy. Già oggi l'Africa è uno dei mercati in maggiore crescita per i telefoni cellulari. Nella maggior parte dei Paesi mancano adeguate reti informatiche e quindi, attraverso i telefonini viaggiano pagamenti, informazioni e transazioni di ogni tipo. Sempre più spesso con applicazioni made in Africa. Perché nelle grandi università africane ogni anno, si laureano centinaia di migliaia tecnici in-

ni hanno in corso commesse per oltre 9.300 miliardi di euro. E il primo mercato è l'Etiopia, un Paese che viene comunemente definito come "colonizzato" dai cinesi. «Ma il Governo di Addis Abeba si è reso conto che quello che si paga poco, vale anche poco», spiega il vicepresidente dell'Ance, Gian Domenico Ghella. Anche in Sudan, altra "colonia cinese", sono sempre gli italiani a costruire oleodotti e raffinerie. Mentre lungo tutta la Costa Orientale (oltreché in Algeria e Mozambico) è il gruppo Cremonini a presidiare il business delle catene del freddo.

Quello che ancora manca all'Italia e all'Europa non è l'iniziativa imprenditoriale ma è un approccio di sistema capace di coordinare supporto ai governi e alla società civile, flussi finanziari, supporto allo sviluppo.

La partita con la Cina non è ancora persa. Ma va giocata seriamente e tutti insieme.

LIBIA

Anna, l'italiana che ricostruisce per gli americani

Angela Manganaro

■ Alla fine di enormi sforzi per ricostruire dalle macerie, Anna Prouse ha ottenuto un riconoscimento a cui non teneva affatto: gli iracheni le riconoscevano il titolo di «honorary man». Una donna, italiana, bionda e poliglotta, team leader per la ricostruzione nella provincia di Nassiriya indicata dagli americani e scelta dal ministero degli Esteri italiano, era ammessa nella società degli uomini.

Continua ► pagina 26

EGITTO

La lunga strada da Mandela a piazza Tahrir

Ugo Tramballi

■ Il modo pacifico con il quale i giovani del Cairo hanno conquistato piazza Tahrir, costringendo Mubarak a dimettersi, è stato definito ghandiano. C'è un altro esempio africano e temporalmente molto più vicino: Nelson Mandela, l'uomo che dopo 28 anni di carcere ha sconfitto l'apartheid. Il 28 novembre in Egitto si vota. Il 34% dei seggi parlamentari andrà a indipendenti fuori dai partiti.

Continua ► pagina 27

La quinta edizione dell'incontro di Taormina

Un Forum per disegnare la crescita

di Giovanni Puglisi

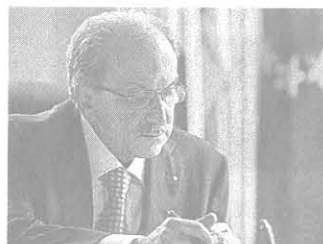
«In tutte le analisi dei problemi dell'Africa, c'è una risorsa naturale che spesso non viene apprezzata: gli africani stessi». L'anno scorso per aprire il Forum di Taormina presi in prestito queste parole di Wangari Maathai, l'ambientalista keniana Nobel per la Pace 2004, appena scomparsa.

Desideravo ribadire come il destino dell'Africa fosse interamente nelle mani dei popoli africani, nella loro capacità di autodeterminazione. Ero convinto di essere nel giusto. Eppure, nessuna di quelle parole era riuscita a

farmi minimamente prevedere gli avvenimenti che sarebbero accaduti da lì a pochi mesi.

La cosiddetta Primavera araba ha impresso al mutamento dell'Africa una nuova accelerazione, ha letteralmente cambiato le carte in tavola. E di questo, inevitabilmente, la quinta edizione del nostro Forum ha preso atto già nella scelta dell'interrogativo di fondo, ovvero come il nuovo assetto del Nord Africa cambierà le relazioni Europa-Africa?

Quest'anno, più che in passato, il Forum offrirà contemporaneamente una pluralità di temi: dai mutamenti geopolitici alla sfida costituita - soprattutto per l'Ita-



Padrone di casa. Giovanni Puglisi

SUMMIT INTERNAZIONALE

Molteplici sono le sfide e le opportunità che la nuova situazione geopolitica porta con sé. Cinque anni fa tutto questo era inimmaginabile

lia e la Sicilia - dai flussi migratori, dai crescenti fabbisogni energetici alle relazioni di scambio Europa-Africa, dal ruolo del sistema finanziario nella promozione dello sviluppo in Africa alla inarrestabile crescita delle metropoli africane. Fenomeno attualissimo, quest'ultimo: i più recenti studi ci dicono che dal 2005 a oggi le città africane hanno fatto registrare il più alto tasso di incremento. Le stime parlano di 750 milioni di urbanizzati al 2030 (+50% rispetto a oggi). Le difficoltà a governare quest'onda che pare irrefrenabile e le problematiche socio-economiche a essa connesse sono oggettive, basti pensare che ben il

43% della popolazione urbana africana vive sotto la soglia di povertà e ha una limitata accessibilità ai servizi di base.

A Taormina verranno premiati i tre progetti vincitori pervenuti in risposta al bando di concorso, aperto a giovani architetti europei e africani, per la progettazione del layout concettuale di un quartiere urbano modello da sperimentare in Africa. Un modello di quartiere innovativo, scalabile e replicabile che possa portare soluzioni strutturali alle sfide/esigenze dell'urbanizzazione.

Torniamo alla pluralità dei temi che animeranno questa edizione del Forum. Oggi più che mai un approccio plurale sembrava rispondere anche simbolicamente alla molteplicità di nuove voci - le grida della protesta

dei cittadini nord africani.

Questa nuova impostazione risponde anche alla molteplicità e alla pluralità dei nuovi scenari. Molteplici, sono infatti le sfide e contemporaneamente le opportunità che la nuova situazione geopolitica porta con sé. Le sfide per l'Europa, costituite dall'apertura di un mercato realmente libero, nel quale essa non potrà più avere l'accesso privilegiato che le garantiva il passato coloniale, né potrà più pensare di gestire le proprie relazioni economiche attraverso l'elargizione di contributi a esponenti di regimi più o meno corrotti. E le opportunità, che l'affermazione di una maggiore democrazia in nord-Africa e - speriamo presto - nell'Africa sub-sahariana, portano con sé.

Continua ► pagina 28

Forum per la crescita

Sono tante le ragioni della profonda necessità di disegnare, come da anni si tenta in questo Forum, uno sviluppo congiunto delle regioni dell'Africa e dell'Europa. Su tutte, il dato che l'Africa è oggi la terza regione del mondo per velocità di crescita, con un incremento costante del Pil che supera il 5,5% annuo. Ma anche il fatto che un mondo segnato dalla sopraffazione di una parte sull'altra e in cui non siano garantiti a tutti pace, libertà, istruzione e sicurezza, non solo non è più economicamente sostenibile, ma nemmeno moralmente accettabile.

Un'ultima considerazione: essere giunti alla quinta edizione di questo appuntamento conferma, che l'idea originaria del progetto guardava lontano. La nostra iniziativa cresce anno dopo anno. Nel giro di un lustro il nostro Forum è passato dal registro degli 'eventi' al registro degli 'appuntamenti': così come a Cernobbio puntualmente ogni anno si pone l'accento sulle economie dei paesi sviluppati, a Taormina altrettanto puntualmente lo si fa sulle economie di una fetta di mondo in via di sviluppo. In piena via di sviluppo.

Sugli scenari internazionali si presenta oggi un'Africa ricca di opportunità, con una popolazione giovane in grado di garantire per il futuro non solo forza-lavoro ma anche entusiasmo imprenditoriale. Solo cinque anni fa tutto questo era inimmaginabile. I recenti cambiamenti nell'assetto politico di diversi Paesi del Nord Africa impongono un riposizionamento dell'Europa e una maggiore consapevolezza del proprio ruolo.

Lo sviluppo dell'Africa è oggi davvero un'opportunità per l'Europa, ma perché questo si traduca in realtà è necessaria una comune strategia, al contempo politica, economica e culturale.

Presidente Fondazione Banco di Sicilia